

Lc 2, 36-40
Natale Feria 30 dicembre 2024

In quel tempo, c'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

Luca 2,36-40

La profetessa Anna: servizio e digiuno per riscoprire la vera fecondità

Alla storia di Simeone, il Vangelo di oggi aggiunge la storia di Anna.

Se Simeone è l'icona dell'attesa, Anna è l'icona della fedeltà.

“C'era anche una profetessa, Anna figlia di Fanuele (...).

Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni.

Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere”.

La sua è la fedeltà al reale così come la vita glielo pone davanti.

Non c'è vittimismo, depressione, chiusura, rabbia in questa donna.

Ha trasformato la tragedia di perdere un marito in giovane età in servizio.

La sua preghiera non è un ripiego o un riempimento di un vuoto, è la scelta consapevole di essere comunque feconda e amante nonostante tutto.

Anche lei, che forse non aveva figli, si affaccenda come una mamma e una moglie straordinaria, “notte e giorno” ci dice il vangelo.

Ma ha sostituito alla santità delle cose di una famiglia, “i digiuni e le preghiere”.

Anna è l'anti-bigotta.

Non è l'immagine di quelle fastidiosissime donne che sbiascicano rosari e pettegolezzi e che sono tutte preghiere e fatti degli altri.

No, lei è una capace di digiunare.

E il digiuno è un fatto anche di lingua.

Anzi è il digiuno che pesa di più.

A questa donna Gesù fa il dono di essere visto in fasce: “Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio”.

Anna ci mostra così che il Natale è anche il compimento di vite che sembravano a metà.

Di vite che potevano suscitare il dubbio del fato avverso.

Tutti noi delle volte guardando la nostra vita possiamo pensare che ci siano troppi buchi, e troppe storture per dire di avere avuto vite giuste, o vite piene.

Ma la pienezza della vita non dipende da ciò che ci accade ma da ciò che incontriamo in quello che ci accade.

Anna, nelle sue vicende personali di vedovanza e di sterilità ha avuto però la gioia di incontrare Cristo.

È questo incontro che dà significato alla sua vita, non i semplici eventi così come le sono accaduti.

**I semplici reggono il peso del mondo
dedicando la loro vita a pregare e intercedere**

La storia di Anna è la storia di una donna che probabilmente agli occhi del mondo sarà stata tacciata di aver avuto una vita sfortunata (perde il marito da giovane e vive il resto della sua vita al tempio).

Ma in realtà **la storia di Anna è la storia di tante persone che ho avuto la grazia di conoscere e che in realtà reggono il peso del mondo perché dedicano la loro vita a pregare e intercedere:**

“Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere”.

Io stesso mi reputo figlio spirituale di una donna così.

Frequentavo la mia parrocchia senza avere alle spalle una grande formazione cristiana, e l'incontro con questa donna è stato decisivo.

È lei che mi ha insegnato a pregare, a leggere la Parola di Dio, ad adorarlo nell'Eucarestia.

È lei che mi ha messo nel cuore il desiderio di donare la mia vita a Cristo.

È lei che mi ha fatto amare la Chiesa.

Insomma la vita di questa donna è stata la causa della svolta della mia vita.

Il Vangelo di oggi parla di una donna così:

“Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme”.

Il Vangelo viene annunciato da grandi missionari e missionarie, ma sovente passa attraverso gente semplice che per tutta la vita è rimasta in uno sperduto posto del mondo a vivere le cose di ogni giorno, pregando, digiunando, intercedendo per qualcuno.

Queste radici nascoste sono il segreto dei grandi alberi.

Anche Gesù ne ha avuta una così.

**Sei anziano?
benedici e incoraggia i giovani.
Mai il contrario**

*L'evangelista Luca ci racconta di vecchi che profetizzano, lodano, ringraziano.
L'esempio di questi nonni possa fare da specchio a ciascuno di noi,
ecco allora che anche i giovani, come Gesù, potranno così crescere e fortificarsi,
pieni di sapienza, con la Grazia di Dio sulla loro testa.*

L'evangelista Luca ci racconta di vecchi che **profetizzano, lodano, ringraziano.**

Oggi è il turno di una donna, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser.

Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni.

Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

La struggente bellezza di simili personaggi non deve farci dimenticare che **si può però anche invecchiare male.**

Non sempre la vecchiaia porta con sé parole sagge, ma delle volte può portare **parole rassegnate, rancori strutturati, incapacità di godere del bene** dei più giovani.

Le parole dei vecchi possono incoraggiare o distruggere.

Possono indicare la strada o sbarrarla.

Possono benedire (dire il bene) **o maledire** (dire il male).

Nessuno può fare a meno degli anziani, ma chi ha varcato la soglia della terza età deve poter sentire la responsabilità di **edificare, incoraggiare, benedire, sorreggere, indicare e mai il contrario.**

E questo in tutti gli ambienti e non solo nella famiglia.

Gesù inizia la sua vita con due anziani “buoni” sulla sua strada.

L'esempio di questi nonni possa fare da specchio a ciascuno di noi, ecco allora che anche **i giovani, come Gesù, potranno così crescere e fortificarsi**, pieni di sapienza, con la Grazia di Dio sulla loro testa.

Il Natale è compimento di vite che sembrano a metà

*Come Simeone è l'icona dell'attesa
così Anna, la profetessa, è quella della fedeltà e dell'obbedienza alla realtà:
accolta senza lamento o recriminazione,
vissuta tutta come occasione di fecondità e servizio all'Altissimo.
A Lei Gesù si mostra bambino.*

Alla storia di Simeone, il Vangelo di oggi aggiunge la storia di Anna.

Se Simeone è l'icona dell'attesa, **Anna è l'icona della fedeltà.**

“C'era anche una profetessa, Anna figlia di Fanuele (...). Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere”.

La sua è la fedeltà al reale così come la vita glielo pone davanti.

Non c'è vittimismo, depressione, chiusura, rabbia in questa donna.

Ha trasformato la tragedia di perdere un marito in giovane età in servizio.

La sua preghiera non è un ripiego o un riempimento di un vuoto, è **la scelta consapevole di essere comunque feconda** e amante nonostante tutto.

Anche lei, che forse non aveva figli, si affaccenda come una mamma e una moglie straordinaria, “notte e giorno” ci dice il vangelo.

Ma ha sostituito alla santità delle cose di una famiglia, “i digiuni e le preghiere”.

Anna è l'anti-bigotta.

Non è l'immagine di quelle fastidiosissime donne che sbiascicano rosari e pettegolezzi e che sono tutte preghiere e fatti degli altri.

No, lei è una capace di digiunare.

E il digiuno è un fatto anche di lingua.

Anzi è il digiuno che pesa di più.

A questa donna Gesù fa il dono di essere visto in fasce:

“Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio”.

Anna ci mostra così che **il Natale è anche il compimento di vite che sembravano a metà.**

Di vite che potevano suscitare il dubbio del fato avverso.

Tutti noi delle volte guardando la nostra vita possiamo pensare che ci siano troppi buchi, e troppe storture per dire di avere avuto vite giuste, o vite piene.

Ma la pienezza della vita non dipende da ciò che ci accade ma **da ciò che incontriamo in quello che ci accade.**

Anna, nelle sue vicende personali di vedovanza e di sterilità ha avuto però la gioia di incontrare Cristo.

È questo incontro che dà significato alla sua vita, non i semplici eventi così come le sono accaduti.

**Natale è un incontro tanto atteso che cambia la prospettiva,
anche della sofferenza**

*Anna quel bambino lo aveva già incontrato, molto prima di stringerlo in fasce.
Lo aveva incontrato in una vita di sofferenza,
diventata poi di dono amorevole e di silenzio.
Quell'incontro avvenuto nel cuore le aveva già trasformato la sua vita,
rendendola feconda e piena nonostante tutto.*

Alla storia di Simeone, il Vangelo di oggi aggiunge la storia di **Anna**.
*C'era anche una profetessa, Anna figlia di Fanuele (...). Era molto avanzata in età,
aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova
e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte
e giorno con digiuni e preghiere.*

Se Simeone è l'icona dell'attesa, Anna è l'icona della fedeltà.

È la fedeltà al reale così come la vita glielo pone davanti.

Non c'è vittimismo, depressione, chiusura, rabbia in questa donna.

Ha trasformato la tragedia di perdere un marito in giovane età in servizio.

La sua preghiera non è un ripiego o un riempimento di un vuoto, è la scelta **consapevole di essere comunque feconda** e amante nonostante tutto.

Anche lei, che forse non aveva figli, si affaccenda come una mamma e una moglie straordinaria, "notte e giorno" ci dice il vangelo.

Ma ha sostituito alla santità delle cose di una famiglia, "i digiuni e le preghiere".

Anna è l'anti-bigotta.

Non è l'immagine di quelle fastidiosissime donne che *sbiascicano* rosari e pettegolezzi e che sono tutte preghiere e fatti degli altri.

No, lei è una capace di digiunare.

E il digiuno è un fatto anche di lingua.

Anzi è il digiuno che pesa di più.

A questa donna Gesù fa il dono di essere visto in fasce:

Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio.

Anna ci mostra così che il **Natale è anche il compimento di vite che sembravano a metà.**

Di vite che potevano suscitare il dubbio del fato avverso.

Tutti noi delle volte guardando la nostra vita possiamo pensare che ci siano troppi buchi, e troppe storture per dire di avere avuto vite giuste, o vite piene.

Ma la pienezza della vita non dipende da ciò che ci accade ma da **ciò che incontriamo in quello che ci accade.**

Anna, nelle sue vicende personali di vedovanza e di sterilità ha avuto però la gioia di incontrare Cristo.

È questo **incontro** che dà significato alla sua vita, non i semplici eventi così come le sono accaduti.